

di respingere i soccorsi che si avvicinavano avendo essi già occupato i siti più forti nei monti, donde poche genti cacciar non li potrebbero, nè mandarne molte concedevano la natura dei luoghi e le vie strette e dirupate; poter perfino avvenire che assaliti dai nemici i Veneziani e i Francesi non si trovassero neppure al caso di soccorrersi scambievolmente essendo i due campi dal fiume divisi, per le quali ragioni e perchè era dovere precipuo del capitano di salvare l'esercito, stette fermo nel suo proponimento di allontanarsi da Verona. Comandò quindi che fossero levate le insegne (1) e seguendo gli altri capitani si ritirarono le genti ad Albaredo, rimanendo Paolo Gradenigo provveditore e Giampaolo Manfredone con ottocento cavalli tra grossi e leggieri e duemila fanti alla difesa del ponte, acciocchè se fosse rotto non avesse l'esercito a rimanere privo della comodità delle vettovaglie; poi tutto l'esercito si ridusse a Villafranca.

Entrò il soccorso tedesco in Verona, ma i valorosi capitani veneziani Mercurio Bua e Babone Naldo non lasciavano d'acquistarsi grandissima laude di virile audacia, scorrazzando la campagna, interrompendo le vettovaglie, ponendo in fuga i presidii, conducendo via molti prigionieri, riuscendo perfino ad impadronirsi del castello di Crovaria, luogo molto stretto, posto tra' più aspri passi del monte in un dirupo d'ogni parte precipitoso, ove corre rapido il fiume Adige verso Verona, e occupato il quale toglievasi il passaggio all'approvvigionamento del nemico.

Giunsero intanto notizie della convenzione conchiusa a Noyon il 13 agosto tra Francesco I e Carlo re di Spagna nipote di Massimiliano, celebre poi sotto il nome di Carlo V, per la quale stabilivasi intanto la pace tra Francia e

(1) Paruta III.